

ANTONELLA BARZAZI

Formazione del patrizio e ordini religiosi: modelli a confronto

Il ruolo centrale assunto dagli ordini religiosi nella formazione dei giovani patrizi durante gli ultimi due secoli dell'età moderna emerge con chiarezza dalla fitta trama delle ricerche condotte sul ceto di governo della Repubblica. Si tratta di un dato che in sé, nella sua generalità, ha poco di originale e tende a omologare l'aristocrazia marciana ad altre élites nobiliari italiane e dell'Europa cattolica. L'analisi ravvicinata del caso veneziano rivela tuttavia scansioni e connotati peculiari del rapporto stretto con i religiosi da un "principe collettivo" poco propenso a fornire deleghe univoche in materia di educazione dei propri membri.

È quasi superfluo ricordare che ben prima della svolta indotta dalla Contro-riforma le esperienze di studio dei nobiluomini della Dominante, così come di tanti altri gruppi dirigenti urbani, avevano incrociato il mondo dei regolari. Nella Venezia del Quattro-Cinquecento un discepolato informale presso preti delle parrocchie, scuole conventuali o singoli religiosi si era combinato agevolmente con le lezioni domestiche di un precettore o con frequentazioni – raramente coronate dalla laurea – di docenti universitari padovani all'interno di percorsi d'istruzione intermittenti, condizionati dagli imperativi della carriera politica e dagli interessi economici e commerciali.¹ Rapporti con frati e monaci nati lungo la linea frastagliata delle relazioni familiari, delle contiguità spaziali, della religiosità civica s'intravedono dietro le vicende della stagione umanistica e rinascimentale veneziana – tra committenze artistiche e lasciti librari alle biblioteche monastiche –, dietro le stesse storie di patrizi eretici o attratti dal dissenso religioso.² Furono la riconversione economica cinquecentesca e gli esiti della frattura confessionale ad alterare ritmi e riferimenti della formazione patrizia: da una parte il graduale ritiro dall'attività mercantile incoraggiò un'articolazione degli studi del giovane aristo-

1. Per un quadro generale rinvio a G. Benzoni, *Le accademie e l'istruzione*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma 1996, pp. 789-815.

2. Molti gli spunti ricavabili da M.L. King, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, Roma 1989; M. Tafuri, *Venezia e il Rinascimento*, Torino 1985; M. Zorzi, *La circolazione del libro a Venezia nel Cinquecento: biblioteche private e pubbliche*, in «Ateneo Veneto», CLXXVII (1990), pp. 117-189; F. Ambrosini, *Storie di patrizi e di eresia nella Venezia del '500*, Milano 1999.

cratico su tempi più lunghi e percorsi più strutturati; dall'altra la contrapposizione confessionale attribuì valenze religiose e morali ed elementi di tensione inediti all'educazione del ceto dirigente di uno Stato cattolico, che teneva però a marcare la propria autonomia dal papa.³ In quest'orizzonte la presenza degli ordini, irrobustita dalle nuove congregazioni di chierici regolari, andò assumendo via via peso maggiore. Sullo scorcio del Cinquecento, per il nobiluomo veneziano che decideva sugli studi di un figlio giunto alle soglie dell'adolescenza, il ventaglio delle possibilità comprendeva anche l'alternativa di un collegio di religiosi, per lo più gesuiti, posto nella Terraferma veneta o in Stati limitrofi, dove il ragazzo avrebbe potuto coniugare formazione culturale e religiosa ed essere accompagnato dagli studi latini fino al corso filosofico tripartito di logica, filosofia naturale ed etica, particolarmente apprezzato dai patrizi più coinvolti nella vita politica.⁴

La storiografia si è a più riprese interrogata sulle ragioni di un radicamento disomogeneo delle scuole gesuitiche nei territori della Repubblica, profondo nella Terraferma ma difficile e contrastato nella capitale, malgrado l'appoggio di una parte non trascurabile del ceto di governo.⁵ La proposta di un collegio per nobili a Venezia parve concretizzarsi negli anni ottanta, per poi sfumare.⁶ Quanto al largo consenso riscosso, anche tra il patriziato, dal collegio di Padova, dotato – oltre che dei corsi di umanità latina – delle cattedre superiori di retorica e filosofia, finì per coagulare l'opposizione delle diverse componenti del mondo universitario patavino e sfociò nella chiusura dell'"antistudio" dei gesuiti agli allievi esterni, disposta dal Senato negli ultimi giorni del 1591. L'episodio, molto noto e studiato, è stato indicato come emblematico di una diversità veneziana nel quadro dell'antico regime educativo, sopravvalutandone la portata sul lungo periodo.⁷ È certo comunque che la Compagnia di Gesù vide allora fallire la linea d'inserimento che aveva funzionato in altre città universitarie. Si evidenziava, sull'asse Venezia-Padova, un fenomeno di «rigo» del suo sistema scolastico,⁸ confermato – a distanza di un quindicennio – dalle vicende dell'interdetto. Nella primavera 1606, al momento delle censure papali, i gesuiti abbandonarono lo Stato veneto insieme a cappuccini, teatini, minori riformati. Ma solo alla Com-

3. G. Cozzi, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino 1979, p. 136; G. Benzoni, *La cultura: contenuti e forme*, in *Storia di Venezia*, VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi, P. Prodi, Roma 1994, pp. 518-530.

4. Benzoni, *La cultura*, pp. 530-531.

5. Cfr. in particolare G. Cozzi, *Fortuna, e sfortuna, della Compagnia di Gesù a Venezia*, in *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, Atti del Congresso di Studi, Venezia, 2-5 ottobre 1990, a cura di M. Zanardi, Venezia-Padova 1994, pp. 59-88; G.P. Brizzi, *Scuole e collegi nell'antica provincia veneta della Compagnia di Gesù (1542-1773)*, in *I Gesuiti e Venezia*, pp. 473-489.

6. M. Sangalli, *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento. Gesuiti e Somaschi a Venezia*, Venezia 1999, pp. 107-117.

7. La più recente ricostruzione è in Sangalli, *Cultura, politica e religione*, pp. 187-275, integrata in M. Sangalli, *Università accademie gesuiti. Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento*, Padova 2001, pp. 1-35; per gli studi precedenti cfr. Brizzi, *Scuole e collegi*, p. 481n.

8. Così Benzoni, *La cultura*, p. 520.

pagnia venne intimato il bando dai domini della Repubblica,⁹ che la escluse dal rientro per un intero cinquantennio e determinò la peculiare configurazione della provincia veneta. Risorse materiali ed effettivi si concentrarono nella sua zona meridionale, irrobustendo l'organizzazione didattica e culturale del collegio di Parma e favorendo quindi un'ulteriore ramificazione degli insediamenti gesuitici nei territori emiliano-romagnoli e della bassa padana.¹⁰

Dopo la composizione della controversia con il papa una cappa di sospetti e ambiguità continuò a gravare sui rapporti tra il governo veneziano e il mondo regolare, investendo anche l'altra congregazione insegnante presente a Venezia e nell'area veneta, i somaschi. Già insediati negli ospedali dei SS. Giovanni e Paolo e degli Incurabili, questi avevano ottenuto tra il 1579 e il 1591 la gestione dei due seminari appena istituiti a Venezia, patriarcale e ducale, rivolti rispettivamente ai chierici diocesani e a quelli della basilica palatina di S. Marco, ma destinati ad accogliere tanto candidati al sacerdozio che convittori laici, ospitati dietro pagamento di una retta.¹¹ Proprio nel 1606 i somaschi avevano inoltre accettato dai conti di Sambonifacio la cura della chiesa padovana di S. Croce, obbligandosi a crearvi un collegio.¹² Fondata dal patrizio veneziano Girolamo Miani, riconosciuta come ordine religioso solo nel 1568, la congregazione dei chierici regolari di Somasca si caratterizza per una vocazione ancora incerta tra assistenza e insegnamento e per un'organizzazione non rigidamente centralizzata: le sue fondazioni, relativamente autonome tra loro, fanno riferimento a un preposito generale che risiede a Pavia, nel collegio di S. Maiolo, mentre a Roma si trovano la procura generale e il collegio clementino, nato nel 1595 per impulso di papa Clemente VIII e rimasto fino al tardo Settecento l'unico *seminarium nobilium* somasco di grande prestigio, all'altezza di quelli gesuitici.¹³ Pur potenzialmente più accetti al ceto di governo, i somaschi si trovano coinvolti, a partire dal 1609, in una serie di contrasti con i Procuratori di S. Marco *de supra*, soprintendenti al seminario ducale, che ne provocano nel 1612 l'estromissione dalla cura dell'istituto, riassunta solo alle soglie degli anni trenta.¹⁴ Ripetute controversie segnano anche l'attività

9. Cozzi, *Fortuna, e sfortuna*, p. 88.

10. Cfr. Brizzi, *Scuole e collegi*, pp. 493, 496-497, e U. Baldini, *La tradizione scientifica dell'antica Provincia Veneta della Compagnia di Gesù. Caratteri distintivi e sviluppi (1546-1606)*, in *I Gesuiti a Venezia*, pp. 531-548.

11. Oltre a Sangalli, *Cultura, politica e religione*, pp. 385-418, cfr. l'utile guida bibliografico-archivistica di F. Cavazzana Romanelli, *Gli archivi dei seminari. Topografia e natura dei fondi veneziani*, in *Chiesa chierici sacerdoti. Clero e seminari in Italia tra XVI e XX secolo*, a cura di M. Sangalli, Roma 2000, pp. 263-286.

12. Il progetto – come documentato da Sangalli (*Cultura, politica e religione*, pp. 418-425) – stentò a lungo a decollare.

13. Cfr. *I somaschi*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Roma 1992 (*L'inchiesta di Innocenzo X sui regolari in Italia*, 2), p. 15.

14. Il montare dell'ostilità ai somaschi, fomentata dal doge Leonardo Donà, si coglie nei dispacci del nunzio pontificio a Venezia dell'inverno 1609 e della primavera 1610 (Archivio Segreto Vaticano, *Nunziatura di Venezia*, copialettere 40). In una lettera a Jacques Leschassier del 13 ottobre 1608 Paolo Sarpi pronunciava un giudizio sprezzante sui somaschi «qui genus novorum regularium

del seminario patriarcale, trasferito nel 1599 dall'isola di Murano in città, presso la punta della dogana, spostato in alcuni locali a S. Raffaele, ma di fatto chiuso, negli anni di peste 1630-1631, riportato a Murano nel 1632.

La crisi con il papa ha acuito la difficoltà, da parte dell'aristocrazia marciana, a integrare le scuole degli ordini, ad adattarne la concezione alla propria immagine di sé e alle proprie esigenze. Negli anni successivi all'interdetto vediamo così prender forma, tra la capitale e la città universitaria, progetti diversi per una politica educativa di Stato. Nel 1608 viene fondata a Padova l'accademia Delia, finalizzata all'«esercizio cavalleresco» dei nobili della città.¹⁵ Rimane invece sulla carta il piano, patrocinato dai Riformatori dello Studio di Padova e databile entro il 1613, per un'accademia «di lettere» volta a supportare e rilanciare, attraverso un sistema di «esercitazioni» minuziosamente regolato e un rigido inquadramento della popolazione studentesca, l'attività e il ruolo dell'Università patavina.¹⁶ Al 1619 risale la nascita dell'Accademia dei nobili nell'isola veneziana della Giudecca, un collegio per l'educazione a spese pubbliche, sotto la guida di sacerdoti secolari, di quaranta patrizi tra i dieci e i diciotto anni, figli di famiglie provviste di una quota minima di beni iscritti nei ruoli della decima.¹⁷ Di matrice differente, forse complementare rispetto a un'istituzione ispirata in primo luogo da finalità assistenziali nei confronti delle fasce più povere del patriziato, fu invece un Collegio dei nobili veneti che, aperto a Padova nei locali delle ex scuole dei gesuiti, esaurì la sua breve parabola tra il 1637 e il 1642. I Riformatori avevano optato anche qui per il ricorso al clero secolare, dopo una trattativa che aveva visto affacciarsi anche i somaschi.¹⁸

Tra le difficoltà di tentativi che prescindono dall'apporto delle congregazioni regolari, i collegi «esteri» dei gesuiti conservano il proprio richiamo nei confronti

sunt; a Iesuitis habitu non distinguntur, moribus peiores existunt». Cfr. P. Sarpi, *Lettere ai gallicani*. Edizione critica, saggio introduttivo e note a cura di B. Ulianich, Wiesbaden 1961, p. 26.

15. Su questo prototipo dell'accademia militare di Stato settecentesca cfr. P. Del Negro, *L'Accademia Delia e gli esercizi cavallereschi della nobiltà padovana nel Seicento e Settecento*, in *Il gioco e la guerra nel secondo millennio*, a cura di P. Del Negro, G. Ortalli, Treviso-Roma 2008, pp. 46.

16. Cfr. Sangalli, *Università accademie*, pp. 57-75, e la recensione a questo lavoro di P. Del Negro, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), pp. 227-232, dove si sottolineano altri versanti dell'iniziativa, di poco precedente l'istituzione dei Collegi veneti, le commissioni di soli docenti dello Studio deputate, dal 1616, al conferimento del dottorato *auctoritate veneta* a studenti poveri o acattolici, esentati dai costi di una laurea nei Collegi sacri e al contempo dall'obbligo della professione di fede imposto da Pio IV nel 1564.

17. La previsione originaria di rettori e maestri «tutti laici et sudditi della Repubblica» era stata presto abbandonata. L. Zenoni, *Per la storia della cultura in Venezia dal 1500 al 1797. L'Accademia dei Nobili alla Giudecca (1619-1717)*, in *Miscellanea di storia veneta edita per cura della R. Deputazione Veneta di storia patria*, s. III, t. IX, Venezia 1916, p. 12.

18. Cfr. Sangalli, *Cultura, politica e religione*, pp. 429-439, tenendo presenti le rettifiche di P. Del Negro nella recensione comparsa in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 34 (2001), pp. 365-367. In una lettera a Nicolas Fabri de Peiresc del 12 dicembre 1636, Gabriel Naudé adombrava un coinvolgimento nell'iniziativa di Kaspar Schoppe, che proprio in quell'anno si era ritirato a Padova. Cfr. *Les correspondants de Peiresc. Lettres inédites publiées et annotées par P. Tamizey de Larroque*, II, Genève 1972, p. 96.

della nobiltà di Terraferma, che continua a inviargli i propri figli, sfidando i divieti ufficiali.¹⁹ Quanto alla capitale, vi sopravvivono le forme più sciolte di rapporto con gli ordini religiosi, nel solco dell'antica tradizione. Indicativa l'esperienza di Battista Nani, uno degli uomini politici di maggiore spicco nella Venezia del pieno Seicento, storiografo ufficiale della Repubblica. Nato nel 1616, Nani ricevette la prima formazione in casa, sotto la guida del prete aretino Giuseppe Renzoli,²⁰ e studiò quindi filosofia presso i domenicani dei S.S. Giovanni e Paolo; nel 1634-35, diciottenne, accompagnò il fratello, rettore a Vicenza, dove prese parte agli esercizi equestri dell'Accademia Olimpica; sorteggiato infine nel 1637 per l'ingresso anticipato in Maggior Consiglio seguì a Roma il padre, ambasciatore al papa.²¹ La frequenza alle lezioni impartite in un monastero poteva anche assumere, negli anni trenta, una coloritura eterodossa, come nel caso dei giovani patrizi che si recavano a S. Giorgio maggiore ad ascoltare il filosofo aristotelico Antonio Rocco, uno dei rappresentanti di punta della stagione libertina degli Incogniti.²²

La metà del Seicento segna però una svolta: in breve arco di tempo l'offerta di scuole religiose a Venezia s'infittisce e la formazione del patriziato marciano diventa terreno di confronto tra ordini. I somaschi sono ora in prima linea: consolidata la propria fisionomia di congregazione insegnante e ottenuta la revoca di una sterile unione con i dottrinari di Francia imposta trent'anni prima dalla Sede apostolica,²³ hanno riavviato l'attività nei due seminari, ducale e patriarcale. Installati rispettivamente in un edificio attiguo a S. Nicolò di Castello e nell'ex monastero di S. Cipriano a Murano – rimasto sede del seminario diocesano fino all'inizio dell'Ottocento – i due istituti vedono confermato il proprio carattere di collegi misti per chierici e laici grazie a successivi aggiustamenti al rialzo della quota dei convittori. Nel 1627 i due contingenti erano stati fissati, per il ducale, in 24 chierici e 12 convittori; nel 1632 il patriarca Corner e la congregazione avevano convenuto, per il seminario diocesano, sul numero – rispettivamente – di venti e 24.²⁴ Nel 1650, secondo le relazioni inviate alla Congregazione sopra lo stato dei regolari, le due componenti erano diventate pari al ducale, con 24 chierici e altrettanti laici paganti, mentre nell'altro seminario i candidati al sacerdozio – «per ordinario 36 in quaranta» – erano stati sopravanzati dai «convittori nobili e cittadini», saliti a cinquanta.²⁵ Quello stesso anno i somaschi venivano autorizzati dal Senato ad aprire «scuole pubbliche» per «insegnare alla gioventù nobile e cittadina le buone scienze e dottrine» nella loro

19. Brizzi, *Scuole e collegi*, p. 503.

20. Pubblico revisore dei libri e lettore d'instituta presso la Procuratia di S. Marco, Renzoli è ricordato in *Le glorie degli Incogniti*, Venezia 1647, pp. 285-287.

21. G. Benzoni, *Battista Nani*, in *Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento*, a cura di G. Benzoni, T. Zanato, Milano-Napoli 1982, p. 446.

22. G. Spini, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, Firenze 1983², pp. 161-166.

23. *I somaschi*, pp. 10-11, 15.

24. Per i capitoli delle convenzioni tra i somaschi, i patriarchi e i Procuratori di S. Marco cfr. A. Barzani, *Patriziato e studi a Venezia nella seconda metà del Seicento: alla scuola dei somaschi*, in «Studi veneziani», n.s., XLIV (2002), p. 43.

25. Le relazioni riguardanti i seminari si leggono in *I somaschi*, pp. 134 e 136.

casa professa, collocata nel priorato della Trinità, già sede del seminario patriarcale e attigua alla chiesa votiva di Santa Maria della Salute, allora in costruzione. Di quest'ultima la congregazione otterrà nel 1656 l'ufficiatura, rafforzando la propria presenza in un luogo cittadino dallo spiccato valore simbolico.²⁶

Stava contemporaneamente concludendosi la lunga trattativa per la revoca del bando contro la Compagnia di Gesù. All'inizio del 1657 i gesuiti rientravano nei territori della Serenissima e riorganizzavano rapidamente la propria presenza, tenendo conto delle difficoltà passate e della geografia ormai consolidata della provincia veneta. I corsi per esterni riaprivano nelle città del Dominio: a Verona, Vicenza e Padova con le sole classi inferiori di lettere, a Brescia con un convitto per nobili. A Venezia le scuole venivano collocate nella nuova sede della casa professa a S. Maria dei crociferi – dove rimarranno fino alla soppressione della Compagnia – e dotate rapidamente di classi di grammatica, umanità, retorica e filosofia, oltre che di un corso di teologia morale per chierici e sacerdoti.²⁷ I gesuiti rifiuteranno invece, tra il 1658 e il 1662, proposte giunte da ambienti patrizi molto autorevoli di assumere il governo dell'Accademia della Giudecca o di un nuovo collegio per nobili nella capitale. In due circostanziate scritture fatte pervenire a Venezia i vertici della Compagnia opporranno al possibilismo dei confratelli della casa professa l'incompatibilità di fondo tra l'istituto gesuitico e un'aristocrazia dalle troppe anime, non in grado di garantire sostegno durevole a un collegio, impossibilitata a supportare l'azione educativa dei maestri nei confronti di giovani resi «superbi et arroganti» dalla «mala educatione domestica», dalla parzialità dei genitori, dalla rete dei legami clientelari che univano settori del patriziato distanti per fortune economiche e influenza politica.²⁸ I superiori di un ipotetico collegio veneziano – si metterà in guardia – si sarebbero potuti trovare costretti a rifiutare l'ingresso a figli di «cavaglieri grandi di Terraferma», per cedere poi alle pressioni in favore di «un bastardo di qualche nobile». Sicché gli allievi del collegio veneziano avrebbero finito per essere solo i figli di patrizi poveri. L'esempio dei somaschi – schierati qualche tempo prima con i più strenui oppositori del rientro della Compagnia –²⁹ non andava seguito: nei seminari di

26. V. Piva, *Il tempio della Salute*, Venezia 1930, pp. 47, 73-81; M. Frank, *Baldassare Longhena*, Venezia 2004, pp. 158-160.

27. Brizzi, *Scuole e collegi*, pp. 493-498; Baldini, *La tradizione scientifica*, p. 545; M. Sangalli, *Gesuiti senza università. Fortuna e sfortune della Compagnia di Gesù nella Repubblica di Venezia 1657-1700*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, Atti del Convegno di studi, Parma 13-15 dicembre 2001, a cura di G.P. Brizzi, R. Greci, Bologna 2002, pp. 69-77; per la casa professa veneziana: M. Zanardi, *I «domicilia» o i centri operativi della Compagnia di Gesù nello stato veneto (1542-1773)*, in *I Gesuiti e Venezia*, pp. 152-156.

28. ARSI, Ven. 117, c. 207r-v. Su questo documento, più volte citato e utilizzato, cfr. Zanardi, *I «domicilia»*; per stralci più ampi: Barzazi, *Patriziato e studi*, pp. 41-42. Tra i proponenti spiccano i nomi di Giovanni Grimani, nipote del patriarca di Aquileia, e del procuratore di S. Marco e ambasciatore a Roma Piero Basadonna.

29. Cfr. MARCIANA, Cod. it. XI, 42 (6961), *Dispacci di mons. Carafa nunzio apostolico in Venetia toccanti il ritorno de' PP. Gesuiti nella città e stato della Serenissima Repubblica*, 30 dicembre 1656 e 13 gennaio 1657.

Venezia era stata per lo più istruita «gente infima», solo «per accidente [...] alcuni pochi nobili e mercanti», mai nobili «di qualche qualità».³⁰

Condotta con punte acri, l'analisi dei gesuiti stigmatizzava severamente iniziative che stavano in realtà riscuotendo in quegli anni un successo crescente. Nei seminari la corsa all'aumento del numero dei convittori laici proseguiva: avrebbe toccato i massimi tra gli anni ottanta del secolo e il primo decennio del Settecento. In un sistema come quello veneziano, nel quale il reclutamento del clero secolare avveniva per lo più attraverso un percorso interno alla settantina di chiese parrocchiali collegate, la preparazione dei candidati al sacerdozio rimaneva legata a una varietà di occasioni e luoghi, tra i quali il seminario non occupava un ruolo eminente. Poco diversa la condizione dei preti palatini di S. Marco, assimilati al clero diocesano dalla consuetudine del cumulo di uffici parrocchiali cittadini e dignità della basilica marciana, nel quadro di un progressivo svuotamento delle peculiarità della Chiesa veneziana.³¹ Il gruppo degli scolari laici si confermava perciò come l'autentico perno dei due collegi-seminari. Intorno al 1690, nell'imminenza del rinnovo della «condotta» del patriarcale, i somaschi si proponevano di premere affinché venisse definitivamente tolta ogni limitazione al numero dei convittori e dei chierici cosiddetti soprannumerari, l'altra categoria di giovani che frequentavano il seminario interamente mantenuti dalle famiglie.³² E nel 1709, in una supplica al Senato per essere autorizzati all'acquisto di nuovi locali per il seminario di Murano, i religiosi insisteranno sul loro impegno «di molti anni» nell'educazione di «alumni patritii», la cui «numerosa frequenza», risultava «di gran lunga» superiore alla «capacità di quella casa».³³ Nel 1706 gli allievi erano complessivamente 161, 56 chierici e 105 convittori, concentrati soprattutto nelle classi di grammatica.³⁴ La biografia di un noto maestro somasco parlerà – per gli anni a cavallo tra Sei e Settecento – di duecento studenti, tra chierici mantenuti dal patriarca, «nobili e civili convittori» e altri chierici che «a proprie spese cercavano d'essere [...] educati».³⁵ Non è verificabile la cifra di 120 convittori secolari fornita dal Negri per il seminario ducale negli anni ottanta del Seicento, quando

30. ARSI, Ven. 117, c. 208r-v.

31. G. Cozzi, *Dalla riscoperta della pace all'ineinguibile sogno di dominio*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. Benzoni, G. Cozzi, Roma 1997, pp. 55-64; G. Cozzi, *Giuspatronato del doge e prerogative del primicerio sulla cappella ducale di San Marco (secoli XVI-XVIII)*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», cl. di scienze morali, lettere ed arti, CLI (1992-1993), pp. 1-69; sulle parrocchie veneziane: A. Rigon, *L'ordinamento parrocchiale veneziano alla fine della Repubblica*, in «Studi veneziani», n.s., XXV (1993), pp. 217-240.

32. BSV cod. 295, pp. 69 e segg.

33. BSV, cod. 295, p. 91 e cc. 137-38.

34. Cfr. in ASV, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria della Salute*, b. 54, Libro delle visite, i verbali di visita dei provinciali, corredati – solo per il periodo 1706-1735 – del numero degli iscritti. Il patriarcale disponeva nel 1706 di quattro corsi di grammatica, due di umanità, una di retorica e una di filosofia.

35. J. Paitoni, *Memorie storiche per la vita del padre d. Stanislao Santinelli, Chericco Regolare Somasco*, s.t., Venezia 1749, p. 20.

lo frequentarono Apostolo Zeno e il fratello Nicolò, poi somasco con il nome di Pier Caterino.³⁶ È tuttavia molto probabile che anche quello che veniva chiamato «collegio di Castello» condividesse le sorti dell'istituzione gemella.³⁷

Le poche liste superstiti di iscritti al patriarcale, tarde e limitate ai cognomi, sembrano confermare la diagnosi delle scritture gesuitiche sugli «alumni patrii» dei seminari.³⁸ Rinviano infatti a case aristocratiche impoverite e marginali – Contarini Imperiali, Magno, Paruta, Pizzamano –, ad altre che avevano conseguito la nobiltà grazie alle aggregazioni decretate dopo lo scoppio della guerra di Candia – Angaran, Dolce, Fracassetti, Rota, Soderini – o erano in procinto di conseguirla, come i Cavagnis, divenuti patrizi nel 1716. Scorrendo gli elenchi, ci imbattiamo inoltre in cognomi di famiglie di cittadini originari veneziani – Fabris, Merati, Nascimben, Zignoni –, di case gentilizie friulane – Altan, Attimis, Savorngnan, Spilimbergo –,³⁹ alternati ad altri, meno noti, riferibili a quelle famiglie di condizione non privilegiata che i somaschi tenevano a qualificare come «civili» e «oneste». Nella stessa direzione ci porta la rassegna degli allievi illustri dei seminari, un consistente gruppo di protagonisti e comprimari della scena culturale veneziana nel Settecento. Al patriarcale studiarono Lorenzo Patarol, membro del ceto cittadino e pioniere della numismatica antiquaria, nato nel 1674, Vettor Sandi con il fratello Giambattista – appartenenti a una casa di tradizione forense ascritta al patriziato nel 1685 – e Gasparo Gozzi,⁴⁰ i friulani Giovan Artico di Porcia e Gian Giuseppe Liruti.⁴¹ Al ducale furono invece educati l'erudito e conte udinese Gian Domenico Bertoli,⁴² Apostolo e Pier Caterino Zeno, membri di una famiglia nobile emigrata a Candia e non più registrata nel libro d'oro, il patrizio musicista Benedetto Marcello, collocato nel collegio di Castello, dopo il fratello

36. F. Negri, *La vita di Apostolo Zeno*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1816, p. 27. I due Zeno erano nati rispettivamente nel 1669 e nel 1666.

37. Al ducale si era affiancata nel 1697, alle classi di grammatica superiore e inferiore, l'«infima» (AGCRS, A133, *Atti del seminario ducale* 1630-1708, 20 marzo 1697; MARCIANA, Cod. it. VII, 614 (8337), Francesco Todeschini, *Della dignità dei Procuratori di San Marco*, II, p. 28.

38. Le liste nominative sono negli «stati» del patriarcale relativi agli anni 1706-1711, in ASV, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria della Salute*, b. 54, Libro delle visite. Malgrado il rinnovo, nel 1707, dell'obbligo di registrazione annuale di tutti gli iscritti (*ibidem*, c. 7 r), gli elenchi scompaiono con il 1712.

39. I friulani rappresentarono una componente di rilievo anche nei collegi gesuitici emiliani, come risulta da G.P. Brizzi, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna 1976, p. 147.

40. L'autore dei *Principi di storia civile della Repubblica di Venezia* e il fratello Giambattista, futuro vescovo di Capodistria e Belluno, erano nati rispettivamente nel 1705 e nel 1704; Gozzi nel 1713.

41. Giovan Artico dei conti di Porcia (1682-1743) era entrato al seminario di Murano nel 1694 insieme a due fratelli minori d'età; Liruti (1689-1780), membro della piccola nobiltà friulana era giunto a Venezia nel 1700, entrando al patriarcale - pare - dopo due anni di studi presso i gesuiti.

42. Autore delle *Antichità d'Aquileia*, Bertoli (1676-1763) fu inviato a Venezia dalla nativa Mereto insieme a quattro fratelli. Frequentò tanto il seminario ducale di Castello, per le lezioni di grammatica, che il patriarcale, dove studiò retorica e filosofia. L. Moretti, *Bertoli, Gian Domenico*, DBI, 9, Roma 1967, pp. 594-596.

maggiore Alessandro, da una famiglia avviata verso la parabola discendente delle proprie fortune politiche ed economiche.⁴³

L'ambito di provenienza dei convittori patrizi dei seminari pare dunque collocarsi a cavallo tra una fascia del ceto dirigente di limitato ruolo politico e modesta consistenza economica – in grado comunque di corrispondere una retta che dovette aggirarsi tra i sessanta e i settanta ducati annui –,⁴⁴ e case di patrizi nuovi, di estrazione cittadina e mercantile. Sintomatico il fatto che nelle biografie dei maestri somaschi, sempre larghe di notizie su allievi patrizi di qualche spicco politico, si preferisca insistere sulla «quantità» dei giovani nobili dei seminari.⁴⁵ Verso gli stessi strati dell'aristocrazia dovette rivolgersi la competizione delle scuole veneziane dei gesuiti. Stabilizzato nel 1680 un corso di grammatica riservato a fanciulli nobili, dieci anni dopo il preposito poteva dichiarare che le scuole della casa professa erano ormai largamente frequentate da giovani patrizi che, «supra centum», vi studiavano tanto le lettere che la filosofia.⁴⁶ Nel tono autocelebrativo caratteristico delle *Litterae annuae* ai generali si insisteva, ancora una volta, sul numero.

Diversa l'impronta della più recente creazione dei somaschi, non considerata dai gesuiti: le «scuole pubbliche», prive di convitto, aperte nel 1650 nel priorato della Trinità. Corsi per allievi esterni distribuiti sull'arco del tradizionale *curriculum* – dalla grammatica alla filosofia – venivano qui tenuti da maestri già esperti, che avevano in precedenza insegnato nei seminari ed erano contemporaneamente impegnati nell'insegnamento ai confratelli. Nel 1670 le cattedre per gli esterni e lo studio interno – uno dei principali della congregazione – saranno riuniti nella nuova residenza dei somaschi, costruita su progetto di Baldassare Longhena tra la basilica di S. Maria della Salute e la dogana, e costituiranno, insieme alla grande biblioteca, un rappresentativo complesso culturale.⁴⁷ Le lacunose registrazioni ufficiali relative alle scuole designate prima con il titolo della Trinità, quindi della Salute, non vanno oltre il numero dei corsi e tacciono sull'identità degli allievi. Possiamo tuttavia

43. P. Del Negro, *Benedetto Marcello patrizio veneziano*, in *Benedetto Marcello, la sua opera e il suo tempo*, Atti del convegno internazionale, Venezia, 15-17 dicembre 1986, a cura di C. Madricardo, F. Rossi, Firenze 1988, p. 23. Alessandro e Benedetto Marcello, del ramo della Maddalena, erano nati rispettivamente nel 1669 e nel 1686.

44. L'unico dato reperito in proposito è esposto nella relazione inviata nel 1650 dal rettore del seminario ducale alla Congregazione sopra lo stato dei regolari (*I somaschi*, pp. 134-135), dove si accenna a una somma di «ducato in circa 1500» ricavata dalle «dozzene» degli allora 24 convittori, corrispondente a una quota pro capite di 62,5 ducati. A titolo di confronto, puramente indicativo, nel Settecento la retta dei collegi per nobili si aggirava intorno ai cento ducati. P. Del Negro, *L'istituzione di un principe collettivo: la formazione del patriziato veneziano quale classe politica nel Settecento*, in *L'Institution du prince au XVIII^e siècle*, Actes du huitième colloque franco-italien des sociétés française et italienne d'étude du XVIII^e siècle, ed. par G. Luciani, C. Volpilhac-Augier, Ferney-Voltaire 2003, p. 97.

45. Cfr. ad esempio Paitoni, *Memorie storiche*, p. 20.

46. Zanardi, *I «domicilia»*, p. 156.

47. Frank, *Baldassare Longhena*, pp. 382-390; A. Barzazi, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia 2004, pp. 59-60, 188-192.

ricorrere agli scritti didattici e alle composizioni nate nell'ambito dell'accademia detta degli Infaticabili, istituita alla Salute secondo le consuetudini dei collegi di educazione e i numerosi testi didattici redatti dai maestri.⁴⁸ I nomi qui registrati ci riconducono a un gruppo di ragazzi più compattamente patrizio, all'interno del quale si distinguono futuri senatori, consiglieri dei Dieci, rettori delle città di Terraferma, ma anche nobiluomini destinati a una carriera nell'armata marittima o a un meno prestigioso percorso nelle magistrature giudiziarie, l'Avogaria di comun e le Quarantie;⁴⁹ non mancano giovani appartenenti a ricche famiglie aggregate.⁵⁰ Nei seminari lo strato medio-basso del patriziato costituiva, insieme alle case nuove, il vertice della piramide sociale disegnata dai convittori. Alla Salute rappresentava invece la base di un platea suscettibile di scarti verso l'alto, in direzione di famiglie con posizioni economiche e peso politico di tutto rilievo. Nel 1655 studiava alle scuole dei somaschi Domenico di Giulio Contarini del ramo Ronzinetti, nipote tredicenne dell'omonimo Domenico eletto doge nel 1659;⁵¹ dieci anni dopo vi si recava Carlo Ruzzini, futuro doge e protagonista della politica estera veneziana tra la conquista della Morea e la pace di Utrecht. Sullo scorcio del secolo le frequenteranno, oltre al patrizio poeta Zaccaria Vallaresso, Giorgio Contarini del Zaffo e lo storiografo pubblico Iacopo Diedo.⁵² Questi ultimi assisterono – pare – alle lezioni di filosofia e teologia tenute per gli interni da Francesco Caro, insieme a Giovanni Poleni, membro di una famiglia cittadina insignita, negli anni ottanta del Seicento, di titolo marchionale.⁵³

48. Cfr., in particolare: *Il Mercurio de' Trivii richiamato alle case de' Grandi dagli Accademici Infaticabili nelle scuole pubbliche de' Padri Somaschi, sotto la direzione del P. Felice Donati Professore di Rettorica nel Collegio della Beatissima Vergine di Salute*, Venezia 1663; *Le Nazioni in Arsenal. Esercizio accademico dedicato all'ill.mo et ecc. sig. Giovanni Sagredo cav. e proc. di San Marco da gli Accademici Infaticabili nelle Scuole della Salute sotto la disciplina del p. Leonardo Bonetti della Congregazione di Somasca*, Venezia 1679.

49. Sulle dislocazioni di ruolo e potere che avevano investito le magistrature giudiziarie in conseguenza della redistribuzione di compiti avvenuta tra gli organi costituzionali veneziani, modificandone la connotazione sociale, cfr. G. Cozzi, *Giustizia «contaminata». Vicende giudiziarie di nobili ed ebrei nella Venezia del Seicento*, Venezia 1996, pp. 17-26. Per gli esiti settecenteschi, con riferimento particolare all'attività nelle Quarantie della famiglia del poeta Giorgio Baffo (il cui zio, Domenico, figurava nel 1679 tra gli studenti della Salute): P. Del Negro, *Politica e cultura nella Venezia di metà Settecento. La «poesia barona» di Giorgio Baffo «quarantiotto»*, in «Comunità», XXXVI, n. 184 (1982), pp. 329-339.

50. Tra questi Giambattista Bergonzi, nato nel 1649 da casa ascritta al patriziato nel 1665, e Ginesio Soderini che, nato nel 1659, tre anni dopo l'aggregazione della famiglia, frequentò prima il seminario patriarcale e quindi le scuole della Salute.

51. Il giovane Domenico sottoscrive in quell'anno, in qualità di principe dell'accademia degli Infaticabili, gli *Applausi Nella Elezione del Serenissimo Principe di Venetia Carlo Contarini espressi dall'Accademia degli Infaticabili Nelle scuole pubbliche della Santissima Trinità De' PP. della Congregazione Somasca*, Venezia 1655.

52. Paitoni, *Memorie istoriche*, p. 18; sul Diedo (1684-1748): P. Preto, *Diedo, Iacopo*, in DBI, 39, Roma 1991, pp. 775-776.

53. G. Gennari, *Elogio del marchese Giovanni Poleni*, Padova 1839, pp. 8-9; M. Tentorio, *Lo scienziato Giovanni Poleni ex alunno dei PP. Somaschi e la vendita della sua biblioteca*, in «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXVIII-XXXIX (1963-64), fasc. 146-147, pp. 55-57.

Le scuole della Salute erano dunque diventate, dopo la metà del Seicento, il cuore di un sistema educativo articolato, il cui slancio sembrava riflettere le dinamiche innescate nel ceto di governo dal conflitto per Candia e dal successivo ciclo di guerre contro i turchi. L'aggregazione al patriziato, anzitutto, in cambio d'ingenti contributi in denaro, di un certo numero di famiglie, provenienti dalla Cancelleria veneziana, dal mondo dei commerci o dalla nobiltà di Terraferma, un fenomeno che dal 1646 si protrasse fino all'inizio del Settecento, coronando traiettorie economico-sociali spesso in corso da decenni, scandite dall'intensificarsi di rapporti d'affari e alleanze matrimoniali con le vecchie case aristocratiche.⁵⁴ In secondo luogo le aspirazioni di una nobiltà media e minore cui l'emergenza bellica offriva possibilità di carriera e occasioni per rivendicare il proprio ruolo, di fronte tanto all'esclusivismo delle case maggiori che alla pressione degli aggregati.⁵⁵ Il clima di competizione sociale, le aspettative nei confronti dei nuovi nobili, formalmente reclutati per corroborare con forze fresche un ceto di governo a corto di effettivi per l'esercizio delle funzioni pubbliche, dovevano attribuire risalto crescente al tema della competenza del patrizio, alla necessità del suo addestramento ai compiti politici e amministrativi, contribuendo a una forte domanda d'istruzione, destinata a incanalarsi verso le scuole degli ordini religiosi. Non pare casuale che Battista Nani, artefice – nella sua *Historia della repubblica veneta* – della versione ufficiale sulle aggregazioni, fosse al tempo stesso convinto sostenitore del rientro dei gesuiti e delle molteplici iniziative scolastiche dei somaschi.⁵⁶

Di fronte alla particolare congiuntura i due ordini scelsero strade diverse. I gesuiti si mossero con circospezione lungo le divisioni interne al patriziato: assecondarono, da una parte, la tendenza elitaria del settore più ricco e influente – dal quale erano venuti positivi riscontri già all'indomani del ritorno – con il convitto dei nobili di Brescia e con la rete dei collegi localizzati lungo i confini della Repubblica, tra l'Emilia, il Mantovano e Gorizia;⁵⁷ dall'altra cercarono di

54. Una ricca casistica è illustrata da D. Raines, *Strategie d'ascesa sociale e giochi di potere a Venezia nel Seicento: le aggregazioni alla nobiltà*, in «Studi veneziani», n.s., LI (2006), pp. 279-317.

55. P. Del Negro, *Forme e istituzioni del discorso politico veneziano*, in *Storia della cultura veneta*, dir. da G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, II, Venezia 1984, pp. 408-410; P. Del Negro, *La milizia*, in *Storia di Venezia*, VII, *La Venezia barocca*, pp. 511-514. Dagli strati medio-bassi del patriziato vennero, com'è noto, le più forti resistenze alle aggregazioni. Cfr. R. Sabbadini, *L'acquisto della tradizione. Tradizione aristocratica e nuova nobiltà a Venezia*, Udine 1995, pp. 16-20, 61-62; D. Raines, *Pouvoir ou privilèges nobiliaires. Le dilemme du patriciat vénitien face aux agrégations du XVII^e siècle*, in «Annales. Economies. Sociétés. Civilisations», 44 (1991), pp. 827-847; una valutazione dell'impatto delle aggregazioni sul complesso delle dinamiche interne alla «classe media» veneziana è in A. Zannini, *La presenza borghese*, in *Storia di Venezia*, VII, *La Venezia barocca*, pp. 265-269.

56. Sull'*Historia* del Nani (edita tra il 1662 e il 1679) cfr., oltre a Benzoni, *La vita intellettuale*, pp. 822-832, Raines, *Pouvoir ou privilèges*, pp. 840-842; per il ruolo del Nani nel rientro dei gesuiti a Venezia: G. Signorotto, *Il rientro dei gesuiti a Venezia: la trattativa (1606-1657)*, in *I Gesuiti e Venezia*, pp. 399, 401, 403-404, 407, 418.

57. Brizzi, *Scuole e collegi*, p. 503.

attrarre i livelli medio-bassi dell'aristocrazia verso le scuole della casa professa veneziana. I somaschi invece, sensibili – grazie alla loro matrice assistenziale – alle divaricazioni che segnavano il corpo aristocratico, ben addentro ai processi d'ascesa che a metà Seicento giungevano a maturazione,⁵⁸ si sforzarono di venire incontro alle esigenze di un patriziato impegnato in sfide difficili con iniziative scolastiche dall'impronta sociale non esclusiva, che parevano assecondare le linee dell'allargamento del ceto dirigente verso strati cittadini e «civili», allora in corso. Nella cornice flessibile delle sue istituzioni, la congregazione di Girolamo Miani perseguì uno schema educativo elastico e modulare, che adattava la formazione umanistica tradizionalmente impartita alle élite politiche di antico regime a istanze specifiche del patriziato lagunare. A questa dimensione resterà saldamente ancorato il suo successo. Quando, alla fine degli anni sessanta, i somaschi tenteranno di cimentarsi a Verona con un collegio per nobili, completo di esercizi «di scherma, di suono, di ballo» – quasi una riedizione del Clementino in una città del Dominio dalla spiccata tradizione aristocratica – l'esperienza si esaurirà in breve arco di tempo e il profilo dell'istituto rifluirà in quello del convitto per nobili poveri, ben rappresentato dal collegio padovano di S. Croce.⁵⁹

La messa a punto del *syllabus* per il giovane patrizio destinato alla vita pubblica fu al centro delle sollecitudini di una leva di maestri somaschi profondamente inseriti nelle cerchie del potere politico. Tra questi spicca Stefano Cosmi, forse il principale artefice delle fortune seicentesche della sua congregazione a Venezia. Insegnante di retorica e filosofia alla Trinità fin dal 1652, dal 1655 lettore anche nella scuola della Cancelleria ducale, oratore ufficiale in occasione di ingressi ed esequie di dogi e di onori funebri a comandanti militari morti in battaglia a Candia, censore dei libri per la Repubblica, Cosmi percorse nell'ordine una brillante carriera, che lo condusse nel 1674 al generalato dell'ordine e si concluse con la nomina ad arcivescovo di Spalato nel 1678.⁶⁰ Educatore di fama non limi-

58. Da tempo attivi a Venezia sul fronte della povertà nobiliare attraverso gli ospedali direttamente gestiti e i rapporti con compagnie quali la Fraterna dei poveri vergognosi di S. Antonin, i somaschi si erano legati a diverse famiglie d'origine bergamasca immigrate nella capitale. Tra queste i già citati Bergonzi, pervenuti all'aggregazione al patriziato dopo essersi arricchiti con il commercio, grazie anche a relazioni intrecciate con i patrizi che ricoprirono la carica di bailo a Costantinopoli. Cfr. Raines, *Strategie d'ascesa sociale*, pp. 299-303; per il ruolo della famiglia nel collezionismo artistico: L. Borean, *Il caso Bergonzi. Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia 2007, pp. 203-215.

59. Il collegio veronese fu istituito nel 1669 a S. Zeno in Monte, per decreto dei Riformatori dello Studio di Padova e con impulso decisivo di Battista Nani, che veniva tenuto al corrente dal rettore, Francesco Caro, sui progressi della ventina di patrizi ospitati «a studio». Cfr. F. Caro, *Lettere*, Venezia 1680, pp. 203-207. La nobiltà di Terraferma, cui il collegio era aperto, non riservò all'iniziativa particolare gradimento. Cfr. Barzazi, *Patriziato e studi*, p. 48.

60. Discendente da famiglia nobile originaria di Gradisca, Cosmi nacque a Venezia nel 1629 e morì a Spalato nel 1707. A causa di una controversia sulle rendite della mensa episcopale, aveva potuto raggiungere solo quattro anni dopo la nomina la sede episcopale, alla vigilia del nuovo conflitto contro i turchi che coinvolse Dalmazia e Balcani. O.M. Paltrinieri, *Notizie intorno alla vita di quattro arcivescovi di Spalato primati della Dalmazia e di tutta la Croazia che furono della Congregaz. di Somasca*, Roma 1829, pp. 9-72; N. Petricelli, *Vitae quatuor archiepiscoporum spala-*

tata a Venezia – su richiesta di Carlo Emanuele II di Savoia redasse un *Metodo di studio* per il futuro Vittorio Amedeo II –,⁶¹ il somasco lasciò un buon numero di scritti d'argomento educativo e didattico. Questi spiccano all'interno di un ricco filone di riflessioni parenetiche, piani di studio e manuali che, nato tra i seminari e le scuole della Salute, appare caratterizzato da comuni motivi di fondo.

Il tratto che si coglie più facilmente, quando ci si avvicina a questa produzione, è un senso forte, arioso, di fiducia. Fiducia nel rapporto maestro–allievo, fiducia nelle possibilità di un percorso di studi finalizzato, fin dai primi passi, alle «operazioni civili».⁶² A tale scopo è necessario – si raccomanda insistentemente – che l'esercizio grammaticale, lo studio di parole e costrutti linguistici siano al tempo stesso tramite con le «cose del mondo», si basino sul costante contatto con i testi dei grandi autori classici⁶³ e vengano sostanziati, da subito, di ammaestramenti morali in grado di infondere nel giovane – con naturalezza e quasi «insensibilmente» – prudenza e «ottimo giudizio e costume». I temi obbligati della polemica contro un umanesimo latino sterile e ingessato, destinati a diffondersi negli ordini insegnanti fra il tardo Seicento e il primo Settecento,⁶⁴ s'intrecciano, presso i maestri somaschi, con un richiamo continuo alla storia. Storia sacra e civile, universale e naturale, alla quale si suggerisce d'avvicinare al più presto anche i più piccoli, attraverso l'utilizzo dei giochi francesi e tedeschi di carte e d'immagini, procedendo quindi gradualmente ad adeguati collegamenti con la cronologia e la geografia.⁶⁵ Per tappe successive si sarebbe giunti ad approfondi-

tensium: Vita Stephani Cosmi veneti, archiepiscopi spatensis, in «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», XXVIII (1743), pp. 421-440. Per un più ampio profilo del personaggio cfr. Barzazi, *Patriziato e studi*, pp. 49-51.

61. S. Cosmi, *Metodo di studio dettato per l'istruzione del Serenissimo duca di Savoia da S.C. veneziano (1677)*, Venezia 1875 (edizione con adattamenti grafici e lessicali del testo conservato in CORRER, Cod. Cicogna 3271, n. 17). Per il contesto cfr. A. Merlotti, *L'educazione di Vittorio Amedeo II di Savoia*, in *L'Institution du prince*, pp. 115-122 (dove non è comunque menzionato lo scritto di Cosmi).

62. Così Giovan Paolo Caresana, rettore, negli anni settanta del Seicento, del collegio di Padova e quindi del seminario ducale, in un consiglio al «buon maestro» conservato in CORRER, Cod. Cicogna 3271, n. 22, cc. 130-133.

63. Quasi un manifesto della pedagogia patrizia dei somaschi è la breve *Delineatio studii adolescentis patritii veneti* di Cosmi, tardivamente pubblicata in appendice alla raccolta delle sue orazioni. Cfr. S. Cosmi, *Hermathena sive ... orationes funebres coram Ser. Senatu Veneto habitae*, In Aedibus Collegii Somas. Io. Bapt. Occhii, Ferrariae 1691, dove il testo occupa le ultime sei pagine, non numerate.

64. Sempre utile, su questi temi, F. de Dainville, *L'éducation des jésuites (XVI^e-XVIII^e siècles)*, Paris 1978, pp. 185-208; 445-451.

65. I giochi di carte, ricordati da Cosmi nel *Metodo* per Vittorio Amedeo di Savoia come «ingegnose invenzioni» d'oltralpe (p. 13) e ricordati anche nello scritto di Caresana, costituiscono una tra le tante tipologie di supporti visivi che contribuirono al rinnovamento della didattica tra XV e XVII secolo (cfr. M. Ferrari, *La paideia del sovrano. Ideologie, strategie e materialità nell'educazione principesca nel Seicento*, Firenze 1996, pp. 54-87). L'attenzione per cronologia e geografia – i «due occhi della storia» (Cosmi, *Metodo*, p. 23) – fu sempre presente ai somaschi. Cfr. in proposito *l'Ordine di ammaestrare un nuovo patrizio di questa Repubblica, il quale cresca alla felicità della Patria e alla gloria della Famiglia* di Nicolò Petricelli, maestro ai seminari e alla Salute sullo scor-

re la plurisecolare vicenda della Serenissima, presentata – a giudicare da alcuni sommari approntati da Cosmi all’inizio degli anni sessanta per l’allievo delle scuole della Trinità Domenico Contarini – senza grandi concessioni al mito e al panegirico, attraverso un approccio fattuale e disincantato a una parabola statale giunta alla fase della «senectus».⁶⁶ A una storia di Venezia comunque esemplare per grandezza, agli esempi dei veneziani antichi, celebri per «sapientia ac probitate», andavano attinti i contenuti per un efficace esercizio retorico del giovane, in grado di avviarlo a un’eloquenza capace di orientare e persuadere nei consigli. Se, coerenti con la tradizione, i maestri della Salute assumevano l’«arte del dire» come sommo obiettivo degli studi patrizi, i loro ricorrenti richiami all’addestramento degli allievi alla composizione scritta in italiano lasciavano tuttavia intendere una cura altrettanto spiccata per la dimensione scritta del discorso politico, nerbo di tanta parte dell’attività politico-amministrativa dello Stato.⁶⁷

Con accentuazioni variabili, morale, storia ed eloquenza tendono così a comporsi nel trinomio destinato a rimanere obbligato, fino a Settecento inoltrato, nell’educazione del patrizio.⁶⁸ Non mancano, però, altre aperture. Come quella, decisa, verso le scienze sperimentali. Nella visione dei somaschi non poteva mancare al futuro uomo di Stato, in un’epoca di rapidi sviluppi, una larga informazione sulle teorie più aggiornate e sulle recenti esperienze in ambito fisico e biologico. Anche qui Cosmi aveva aperto una strada. Nella sua *Physica universalis* aveva infatti aderito al corpuscolarismo concordista, che – all’insegna di una conciliazione delle dottrine di Aristotele e Democrito «cum Christiana Philosophia» – fornì per alcuni decenni un quadro entro cui presentare nuove ipotesi, integrando, anche a livello didattico, sintesi aristotelico-scolastiche divenute inadeguate.⁶⁹ Dalle lezioni tenute negli anni ottanta alla Salute un altro insegnante, Francesco Caro, trasse un corso in più volumi nel quale, seguendo l’ordine dei libri della *Physica* aristotelica, propose esposizioni dettagliate delle idee di Cartesio e Gassendi, di Bacone e Boyle, di Galilei e Torricelli, accompagnate da

cio del Seicento (AGCRS, *Auctores*, N. Petricelli, 82.43), che coniuga cronologia e geografia agli esercizi dei corsi di grammatica e umanità.

66. Cfr. l’*Index rerum venetarum Dominici Contareni sub auspiciis R. P. D. Stephani Cosmi. 1660 m.v.*, di una settantina di pagine non numerate, in CORRER, Cod. Cicogna 772; una stesura ampliata dal titolo *Animadversiones politicae in historiam venetam, ibidem*, Cod. Cicogna 1066; una cronologia della Serenissima è contenuta invece in *Icon Reipublicae Venetae, ibidem*, Mss. P.D., 68b. Su questi testi, il cui crudo realismo riecheggiava a tratti la coeva letteratura dell’“antimito”, si veda Barzazi, *Patriziato e studi*, pp. 60-63.

67. Del Negro, *Forme e istituzioni*, pp. 429-430. Uno degli scopi precipui degli studi era quello di rendere il patrizio «pronto a parlare e scrivere d’ogni materia col più perfetto carattere d’eloquenza», ribadiva il già ricordato Nicolò Petricelli nel suo *Ordine di ammaestrare un nuovo patricio di questa Repubblica*.

68. Del Negro, *L’istituzione di un principe collettivo*, p. 95.

69. L’opera di Cosmi uscì a Venezia, presso Francesco Valvasense, nel 1659. Sulla diffusione, nell’insegnamento pubblico, a partire dalla metà del secolo, di tematiche corpuscolari e concordiste cfr. U. Baldini, *La teoria della spiegazione scientifica a Bologna e Padova (1680-1730): influenze e differenze*, in *Rapporti tra le Università di Padova e Bologna*, a cura di L. Rossetti, Trieste 1988, pp. 191-254.

ampi resoconti di osservazioni ed esperimenti.⁷⁰ Se una formazione scientifica compiuta rimarrà estranea – tranne casi isolati – all’orizzonte del patriziato,⁷¹ i somaschi terranno sempre a indicare il contatto con la filosofia naturale come un mezzo importante per stimolare nel nobiluomo un *habitus* di analisi empirica e spregiudicata dei fatti, per rafforzare in lui un’etica passionata e rigorosa, indispensabile soprattutto per l’esercizio del compito di giudice.⁷²

Doveri dell’insegnante e del discepolo, legame tra morale e vita politica, funzione ammaestratrice della storia e dei classici antichi sono i fili conduttori intorno a cui si dipanano anche le esercitazioni e i discorsi accademici recitati dagli allievi patrizi delle scuole somasche. Nella cornice convenzionale di una produzione destinata alla declamazione pubblica e giunta occasionalmente alle stampe, questi temi si amalgamano con spunti più schiettamente politico-ideologici. Così, in una lunga composizione dedicata al rapporto tra aristocrazia e studi, la rivendicazione della cultura come autentica nota di nobiltà sfocia in una risoluta condanna dell’arroganza del privilegio che sembra riecheggiare la polemica diffusa contro le manifestazioni di grandezza del patriziato più ricco, in nome del principio dell’uguaglianza del corpo sovrano.⁷³ In altri pezzi portati sulla scena troviamo declinata l’immagine della Serenissima, stato «mediocre» di forze nel «choro delle nazioni», ma guidato da giustizia ed equità. Un’immagine in linea con i canoni encomiastici, ma dietro la quale avvertiamo la tensione verso il recupero di un sistema di valori scosso da anni di confronto con un’etica basata sull’eccellenza militare.⁷⁴ In un rilancio della tradizione civile veneziana tende del

70. Nato a Verona intorno al 1635 e morto nel 1701, Caro pubblicò nel 1693 i sei tomi della *Philosophia amphiscia ex Aristotelis Democritique mente illustrata [...] Studia Patritiae Juventutis [...] In Gymnasiis D.M. Salutis Venetiarum [...] exhibita*, Venezia 1693, che seguivano l’epitome uscita con lo stesso titolo nel 1688. Favoriti dai blandi controlli sulle opinioni esercitati dai superiori, i somaschi fecero della «concordia» tra Aristotele e Democrito l’indirizzo filosofico ufficiale nella congregazione, come mostra l’*Institutionis ordo servandus in scholis publicis nobilium S. Marie Salutis sub disciplina patrum Congregationis Somaschae* redatto, presumibilmente nello stesso periodo da Nicolò Petricelli (AGCRS, *Regolamenti*, P-V, 14 C). Un divieto d’«insegnar la dottrina degli atomi» sarà diramato dai vertici somaschi solo nel 1708, a seguito di nuovi interventi in proposito dell’Inquisizione. Cfr. F. Beretta, *Atomismo*, in *Dizionario storico dell’Inquisizione*, diretto da A. Prospero con la collab. di V. Lavenia, J. Tedeschi, Pisa 2010, I, pp. 120-121; Barzani, *Patriziato e studi*, pp. 73-84.

71. P. Del Negro, *Appunti sul patriziato veneziano, la cultura e la politica della ricerca scientifica nel secondo Settecento*, in G. Bozzolato, P. Del Negro, C. Ghetti, *La specola dell’Università di Padova*, Padova 1986, p. 249.

72. In una lettera all’ex allievo Marco Bembo, avvocatore di Comun, Caro si dichiarava certo che questi avrebbe fatto valere, nei suoi compiti, il «dir suo», affinato «in una continua disputazione filosofica» (Caro, *Lettere*, p. 182).

73. Così *Il Mercurio de’ Trivii* (citato alla nota 48), p. 18; cfr. G. Cozzi, *Venezia, una repubblica di principi?*, in «Studi veneziani», XI (1986), pp. 139-157.

74. *Le Nazioni in Arsenale. Esercizio accademico dedicato all’ill.mo et ecc. sig. Giovanni Sagredo cav. e proc. di San Marco da gli Accademici Infaticabili nelle Scuole della Salute sotto la disciplina del p. Leonardo Bonetti della Congregazione di Somasca*, Venezia 1679; cfr. D. Raines, *L’invention du mythe aristocratique. L’image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, Venezia 2006, pp. 320-341.

resto a convergere il ritratto, ricorrente, di un patrizio sensibile al richiamo della cultura e dedito alle funzioni pubbliche: senatore saggio e autorevole, giudice equo, rettore e insieme padre delle popolazioni dello Stato.⁷⁵

Con l'occhio rivolto a questa figura ideale, i somaschi si spinsero oltre la soglia del tirocinio strettamente scolastico, offrendo agli allievi la possibilità d'essere introdotti alle concrete incombenze politiche e amministrative. I biografi di Cosmi ricordano come diversi patrizi da lui educati fossero tornati alla Salute, una volta investiti di cariche pubbliche, per affinare sotto la guida del maestro la propria eloquenza.⁷⁶ *Ad un nobile che mette veste* è il titolo, forse non originale, di uno scritto in cui lo stesso Cosmi impartiva puntuali direttive al giovane nobiluomo che si preparava all'ingresso «in piazza», evidenziando gli obblighi legati alla sua posizione di esordiente, incoraggiandolo a compiere di buon grado gli «uffici» necessari, mettendolo in guardia dai rischi del broglio, la farraginosa macchina elettorale veneziana.⁷⁷ I somaschi si erano dunque appropriati di forme d'esercizio da tempo da tempo praticate nelle accademie informali di retorica e politica, dove i giovani patrizi si allenavano a «ben parlare» e riproducevano lettere ducali e relazioni diplomatiche.⁷⁸ Se scorriamo poi il catalogo settecentesco dei manoscritti della Salute ci troviamo di fronte – oltre che a vari codici legati all'attività didattica istituzionale dei somaschi – a una quantità di volumi compositi, contenenti i più vari generi di documenti pubblici, in copia o minuta: dispacci e relazioni di ambasciatori e rettori delle città dello Stato da terra e da mar, deliberazioni del Senato e di altri consigli, scritture sui rapporti con i papi e l'interdetto del 1606, pareri redatti da singoli magistrati nell'esercizio delle loro funzioni. E ancora: liste di dogi e procuratori di San Marco, genealogie familiari, repertori di leggi su particolari materie, cronache, cronologie e compendi relativi alla storia e agli ordinamenti di Venezia.⁷⁹ Una collezione ampia e sistematica, in tutto simile agli «archivi politici» allestiti, a partire dal Cinquecento, da diverse case patrizie, in vista della preparazione dei membri della famiglia a carriere politico-amministrative via via più specializzate.⁸⁰ E anche

75. *Il Monte in Statua eretto al merito dell'illustrissimo et eccellentissimo Sig. Francesco Molino Podestà di Verona [...] Da Nobili del Collegio di S. Zeno in Monte: sotto la disciplina del P.D. Leonardo Bonetti C.R.S. Professore dell'Eloquenza* (1670), variazione sul genere convenzionale del commiato dai rettori.

76. Petricelli, *Vita Stephani Cosmi veneti*, p. 424.

77. Il testo si conserva, in due copie prive di data, in CORRER, Cod. Cicogna 3271, nn. 15 e 16. Accostabili all'operetta di Cosmi, all'interno di un genere – quello del manuale di comportamento politico – poco diffuso a Venezia, sono i *Ricordi etici, economici e politici alla gioventù patricia veneta dell'Imperfetto* (Venezia 1674), che spaziavano però sull'intero arco della carriera politica del nobile. Cfr. Barzazi, *Patriziato e studi*, pp. 56-64.

78. Cfr. le *Lettere finte di ambasciatori veneti al Senato* (1629-1637), in MARCIANA, Cod. it. VII, 1573 (7970); in CORRER, Cod. Cicogna 2999, si trovano carte riguardanti l'accademia nella quale si esercitava nel 1629 l'allora diciottenne Giulio Contarini, padre del già ricordato Domenico, allievo di Cosmi. Sulle accademie informali, rimaste in voga per gran parte del Settecento: Del Negro, *Forme e istituzioni*, p. 435; Del Negro, *L'istituzione di un principe collettivo*, pp. 98-99.

79. MARCIANA, Cod. it. XI, 286 (7117).

80. D. Raines, *L'archivio familiare strumento di formazione politica del patriziato veneziano*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», LXIV (1996), n. 4, pp. 5-36; Ead., *L'arte di ben informarsi*.

il grande archivio politico della Salute, particolarmente ricco di carte riguardanti vicende e personaggi del pieno e del secondo Seicento, dovette costituire uno degli strumenti impiegati per familiarizzare chi lo avesse richiesto con le scritture pubbliche e i problemi connessi al maneggio di cariche e uffici.

I maestri somaschi si muovevano qui su un sottile crinale, tanto rispetto all'ordine religioso d'appartenenza, coinvolto in un'attività di fatto estranea al suo istituto, che rispetto al governo veneziano, se non altro per l'utilizzo di documentazione pubblica coperta, in linea di principio, dal segreto. Le reazioni, da entrambe le parti, non mancarono. Nel 1670 il definitorio generale della congregazione, riunito a S. Maiolo di Pavia, stigmatizzò l'intraprendenza dei somaschi veneziani, ordinando a «lettori e maestri» della Salute di non prestarsi a insegnare «né private né pubblicamente» «quello non tocca a' loro uffici» e di attenersi al «corso regolato» di «retorica e belle lettere» e di filosofia.⁸¹ L'allora provinciale Cosmi veniva incaricato di registrare i nomi dei trasgressori. Quattro anni dopo era ancora Cosmi, eletto generale, a notificare ai confratelli il divieto di tener lezione «ad alcun giovine privatamente nelle camere» o comunque al di fuori delle «pubbliche scuole», intimato questa volta dai Riformatori dello Studio di Padova. Nel comando diramato ai religiosi la proibizione veniva però attenuata, eccettuando «que' signori che sono in veste», non espressamente contemplati nel precetto dei Riformatori.⁸² Il generale, uno tra i più accreditati maestri di politica della Salute, riusciva così a salvaguardare con una formula di compromesso il *training* professionale dei nobili già entrati in Maggior Consiglio.

Che il settore della formazione politico-professionale avesse assunto particolare rilievo è confermato dal fatto che sullo stesso terreno si mosse, per tempo, la rincorsa della Compagnia di Gesù. Dalla metà degli anni sessanta il gesuita piemontese Maurizio Vota – già al centro delle manovre per il varo di un collegio per nobili – tenne presso la casa professa veneziana, ad «alcuni de' più qualificati di quest'inclita città», lezioni di geografia, cosmografia e storia che si proponevano come strumento per la pratica «in Senato», nel «teatro delle ambasciarie tra le corti degl'esteri», nei «pubblici reggimenti e maneggi», esemplate – com'erano – sulle «lettere degli ambasciatori».⁸³ Ma nel 1676 le imprudenti sortite del gesuita sui «progressi del re di Francia» e «la guerra d'Olanda» finirono per provocarne

Carriera politica e pratiche documentarie nell'archivio familiare di patrizi veneziani: i Molin di San Pantalon, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di L. Casella, R. Navarrini, Udine 2000, pp. 187-210; Ead., *Alle origini dell'archivio politico del patriziato: la cronaca «di consultazione» veneziana nei secoli XIV-XV*, in «Archivio Veneto», s. V, CL (1998), pp. 5-57.

81. AGCRS, *Atti dei capitoli generali*, B 45, p. 40.

82. AGCRS, *Venezia*, 1145, 10 novembre 1674. Il divieto di accogliere in camera allievi delle scuole e dei seminari sarà nuovamente registrato tra gli atti del seminario ducale nel 1676. *Ibidem*, A133, *Atti del Seminario Ducale 1630-1708*, 18 novembre.

83. Zanardi, *I «domicilia»*, pp. 103, 154-155; MARCIANA, Cod. it. VI, 315 (5746), *Trattamenti geografici et storici del p. Vota della Compagnia di Gesù*, c. 1r. Sul Vota (1629-1715), che sarà in seguito rappresentante del papa in Polonia nonché teologo e confessore di Giovanni Sobieski, cfr. U. Baldini, *Saggi sulla cultura della Compagnia di Gesù (secoli XVI-XVIII)*, Padova 2000, p. 229.

l'allontanamento da Venezia. La «privata, insoffribile vessazione» da lui denunciata⁸⁴ lascia intravedere, sullo sfondo di un teso clima internazionale, il timore di pregiudizi alla cauta strategia di reinserimento della Compagnia nel mondo veneziano. Solo qualche mese prima avevano suscitato preoccupazione tra i superiori romani le intemperanze di due confratelli, che «con più signori» avevano «sparlato» dei somaschi.⁸⁵ Uno dei due era Francesco Simoneschi, autore di un'opera *Il vello d'oro ovvero la rettorica veneziana*, uscita a Venezia nel 1667, nella quale la pratica dell'eloquenza per il giovane nobile veniva ancorata a contenuti storici specificamente veneziani.⁸⁶

Iniziative mirate ad ammaestrare il patrizio a «ben parlare» nei consigli e alla politica pratica s'inserivano in quegli anni anche nell'attività dei conventi degli ordini mendicanti, rinnovando antiche consuetudini. Anche l'agostiniano Giacomo Fiorelli, che erudiva il patriziato in filosofia e in teologia a S. Stefano, estese probabilmente il suo insegnamento a temi storico-politici d'interesse veneziano. Fu infatti autore dei *Detti e fatti memorabili del Senato e patritii veneti* (1672), farraginoso repertorio di «attioni immortali» compiute da nobili di varie epoche, a illustrazione di un'ampia gamma di virtù.⁸⁷ Sembrano invece riprendere tratti caratteristici del modello somasco le scelte del domenicano d'origine napoletana Tommaso Pio Maffei, che tra lo scorcio del XVII secolo e i primi anni del XVIII impartì, nel suo convento dei SS. Giovanni e Paolo, lezioni miste di politica e di scienze fisico-matematiche, compiendo tra l'altro una serie di esperimenti sulla caduta dei gravi successivamente perfezionati da Poleni. Nel gruppo di patrizi che frequentò la sua scuola, tutti entrati nella vita politica nel periodo della guerra di Morea, spicca il nome di Giovanni Emo, destinato in seguito a imporsi come una delle personalità più autorevoli nel governo della Repubblica.⁸⁸

Nel secondo decennio del Settecento il sistema delle istituzioni somasche veneziane andò incontro a una radicale riconversione. Nel 1716 chierici e convittori del seminario patriarcale erano rispettivamente passati, dai 56 e 105 di dieci anni prima, a 39 e 42, con un taglio particolarmente drastico della componente laica.⁸⁹ Nel 1718 al ducale – cui nel 1697 i Procuratori di S. Marco avevano ridotto la dotazione annua da duemila a 1600 ducati – se ne contavano 24 e 56.⁹⁰

84. Zanardi, *I «domicilia»*, p. 155.

85. Sangalli, *Gesuiti senza università*, p. 72.

86. L'opera fu ristampata nel 1679 e nel 1711 (Del Negro, *L'istituzione di un principe collettivo*, p. 95). Nel 1680 Ginesio Soderini, ventunenne patrizio di casa aggregata, allievo dei somaschi al seminario patriarcale e poi alla Salute pubblicò un discorso *Della persuasione oratoria per via degli affetti* (Venezia 1680), nel quale rivendicava la preminenza, nell'eloquenza «giudiciale», degli «affetti» sulle regole retoriche, in occasione di «una azione criminale fatta nel consiglio ecc. mo di Quaranta».

87. Raines, *L'invention du mythe aristocratique*, pp. 206-207.

88. Del Negro, *Appunti sul patriziato veneziano*, p. 257; Barzazi, *Gli affanni dell'erudizione*, pp. 49-51.

89. ASV, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria della Salute*, b. 54, «Libro delle visite».

90. MARCIANA, Cod. it. VII, 614 (8337), Todeschini, *Della dignità dei Procuratori di San Marco*, II, p. 23; cfr. in AGCRS, *Venezia, Seminario Ducale*, 169, lo «stato di casa» relativo al 1717-18.

Da tempo le registrazioni contabili evidenziavano un passivo dovuto a ritardi nel pagamento delle rette da parte degli alunni laici, a eccessiva facilità dei religiosi nel contrarre prestiti, a oscillazioni nelle rendite dei pubblici depositi nei quali di preferenza i somaschi investivano.⁹¹ Una situazione sulla quale doveva abbattersi pesantemente la stretta sul debito pubblico operata negli anni conclusivi dell'ultima fiammata del conflitto con i turchi.⁹² Per i seminari la tendenza negativa proseguirà fino al 1735, quando al patriarcale il numero degli allievi toccherà il punto più basso – 28 chierici e 25 convittori, con soli tre maestri dei corsi inferiori –, ma il rettore potrà anche annunciare l'avvenuta liquidazione dei debiti.⁹³ Una ripresa, segnalata dalla risalita a cinque del numero dei maestri, darà luogo a un lungo periodo di stabilità, caratterizzato comunque da livelli quantitativi più modesti rispetto a quelli toccati negli ultimi decenni del Seicento.⁹⁴ Alla congregazione era stata frattanto affidata, nel 1724, l'Accademia dei nobili, verso la quale venne presumibilmente indirizzata una parte del pubblico patrizio prima gravitante intorno ai seminari.⁹⁵ L'ingresso dei somaschi nel collegio della Giudecca segnò una dislocazione definitiva delle loro istituzioni verso l'educazione degli strati più poveri della nobiltà. Dopo i dissesti finanziari degli anni dieci una crisi senza ritorno investì infatti le scuole della Salute: nel 1729 gli atti della casa professa ne paventavano la scomparsa e auspicavano che venissero dotate di maestri in grado di restituirle al prestigio di un tempo.⁹⁶ Proseguita in tono minore, la loro attività sarebbe cessata del tutto nel 1754.⁹⁷ La più originale realizzazione dei somaschi – peculiare sintesi di corsi curricolari di lettere e filosofia e di istruzione politica, di lezioni comuni, in piccoli gruppi, individuali – si era affermata in una fase drammatica, ma aperta a possibili sviluppi. Si avviava al declino in una temperie di segno opposto, mentre gli esiti dell'avventura in Morea evidenziavano l'isolamento di Venezia sulla scena internazionale e l'esaurirsi del dinamismo sociale del tardo Seicento confermava le fratture interne al corpo aristocratico.⁹⁸

91. La composizione delle entrate negli insediamenti urbani dei somaschi rimase saldamente legata all'investimento mobiliare, i cui proventi si sommarono ai contributi delle famiglie e alle entrate in genere derivanti dall'attività scolastica, con un apporto trascurabile della proprietà immobiliare e fondiaria. Cfr., per la metà del Seicento, *I somaschi*, pp. 17-19, 32-34, 41-46.

92. A. Zannini, *La finanza pubblica: bilanci, fisco, moneta e debito pubblico*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di P. Del Negro, P. Preto, Roma 1998, pp. 440-443.

93. ASV, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria della Salute*, b. 54, Libro delle visite. Lo stesso anno erano ospitati al ducale 33 convittori, 25 chierici alunni, 2 soprannumerari. AGCRS, *Venezia, Seminario Ducale*, 169.

94. BSV, cod. 296, *Atti del seminario di S. Cipriano di Murano 1663-1805*.

95. I somaschi avevano inizialmente proposto di trasferire l'accademia nel seminario-collegio di Castello (Zenoni, *Per la storia della cultura in Venezia*, pp. 47-48).

96. ASV, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria della Salute*, b. 70, Atti Salute 1705-1733.

97. Negli *Atti* della casa della Salute scompare da allora l'indicazione dei maestri.

98. P. Del Negro, *Introduzione a Storia di Venezia*, VIII, pp. 9-14, 19-21.

Risaltavano, su questo sfondo, i risultati positivi dell'accorto procedere dei gesuiti. L'attrattiva dei grandi collegi-convitti per nobili sulle famiglie patrizie più in vista costituiva, all'aprirsi del Settecento, una realtà consolidata. Oltre ai tre dogi allievi del S. Francesco Saverio a Bologna – Pietro Grimani, Marco Foscarini, Ludovico Manin – la Compagnia istruirà, tra i collegi emiliani e quello di Brescia, alti magistrati e un buon numero di vescovi e prelati, tra cui i cardinali Angelo Maria Querini e Carlo Rezzonico, futuro papa Clemente XIII.⁹⁹ Quanto alle scuole della casa professa veneziana, stabilmente inserite nel panorama scolastico della capitale, potranno contare su una presenza costante di allievi patrizi, e legheranno il proprio nome alla formazione secondaria di diversi eruditi veneziani: laici come i due Zanetti, Anton Maria – custode della biblioteca Marciana – e Girolamo Francesco, regolari di altri ordini e congregazioni, come i somaschi Stanislao Santinelli e Giovan Bernardo Pisenti, i camaldolesi Angelo Calogera, Anselmo Costadoni e Fortunato Mandelli, il francescano Giovanni Degli Agostini.¹⁰⁰ Il superamento di una fase di difficoltà, parallela a quella attraversata dai seminari, doveva sfociare nel deciso rilancio degli anni quaranta, sottolineato dall'istituzione di una cattedra di matematica.¹⁰¹ Nel corso del decennio successivo, poi, lo sdoppiamento del corso di filosofia, che portava a dieci l'organico degli insegnanti, e l'allestimento di un gabinetto di fisica affiancato da una specola, avrebbero guadagnato alle scuole della Compagnia anche il sostegno di patrizi estranei a spiriti devoti o papalini. La coincidenza, nel 1754, tra la chiusura delle scuole pubbliche della Salute e l'inaugurazione di un'accademia di fisica sperimentale presso la casa professa rimarcherà un successo destinato a cedere solo alla fine degli anni sessanta, tra gli echi dell'espulsione dei gesuiti dalle corti borboniche.¹⁰²

Nel 1777 il provinciale veneto dei somaschi, interpellato dai Provveditori sopra monasteri, riporterà l'opinione corrente tra i suoi confratelli circa la «cessazione» delle «pubbliche scuole» della Salute, avvenuta «a poco a poco per mancanza di scolari, o perché si è introdotto l'uso delle scuole nelle private camere dei religiosi».¹⁰³ Gli sviluppi in questa direzione erano stati puntualmente rilevati dai vertici della congregazione. Ma divieti, richiami, incentivi all'impegno

99. Del Negro, *Appunti sul patriziato veneziano*, p. 252; Brizzi, *La formazione della classe dirigente*, pp. 179-180.

100. Barzazi, *Gli affanni dell'erudizione*, p. 69. Come P. Del Negro ha più volte sottolineato (cfr. la nota a margine degli atti del convegno, a cura di Brizzi e Greci, *Gesuiti e università in Europa*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 [2002], pp. 292-293), il radicamento dei gesuiti a Venezia risulta comprovato dall'ingresso di membri del patriziato nelle file della Compagnia, seconda solo ai benedettini cassinesi nelle preferenze di quanti, nel ceto dirigente, si avviarono nel Settecento alla carriera ecclesiastica in un ordine regolare. Fino alla cesura degli anni sessanta i nobili gesuiti si mantennero costantemente intorno alla quindicina. Irrisoria, al confronto, la quota dei somaschi, malgrado l'estrazione patrizia del fondatore.

101. ARSI, Ven. 26/II, 14 settembre 1733; Barzazi, *Gli affanni dell'erudizione*, p. 388.

102. *Ibidem*, pp. 389-393.

103. ASV, *Riformatori dello Studio di Padova*, filza 392, 29 dicembre 1777.

nei corsi istituzionali non avevano ottenuto effetti risolutivi.¹⁰⁴ E la dimensione privata aveva finito per prevalere, per effetto combinato della precaria organizzazione amministrativa e finanziaria degli istituti somaschi, della continua ricerca del consenso presso un patriziato saldamente legato all'istruzione in casa, della stessa ispirazione morale tipica dei maestri della congregazione, che valorizzava il rapporto individuale e diretto tra insegnante e allievo.¹⁰⁵ Fattori, tutti, che collocavano il modello somasco in controtendenza rispetto all'orientamento dei ceti dirigenti settecenteschi verso percorsi di formazione secondaria più regolari e uniformi, svolti all'interno di organizzate strutture di collegio, collegati più strettamente a quegli studi universitari, in particolare di diritto, che rimanevano estranei all'orizzonte formativo del ceto dirigente della Serenissima.¹⁰⁶ Persa la battaglia con i gesuiti per la scolarizzazione istituzionale, i somaschi continueranno a proporsi come docenti privati di «belle lettere e di che altro hanno bisogno i nobili veneziani».¹⁰⁷ Istruiranno così gli allievi nelle stanze della Salute, nelle dimore delle famiglie, non esitando a seguire i loro padri impegnati negli incarichi politici fuori Venezia, grazie all'autonomia consentita da un ordine dalle strutture flessibili.¹⁰⁸

Del resto il rapporto tra formazione del patrizio e ordini religiosi, che nel secolo precedente si era articolato ed esteso, doveva essere ulteriormente rinsaldato, nella prima metà del Settecento, dal rilancio in chiave erudita degli studi dei regolari e dal ruolo centrale che alcuni ambienti – dagli stessi somaschi della Salute ai camaldolesi di S. Michele, dai domenicani osservanti di S. Maria del Rosario ai francescani della Vigna – assumeranno nell'organizzazione culturale della capitale, con le grandi biblioteche enciclopediche, con le ricerche storiche e antiquarie, con l'impegno nei periodici d'informazione letteraria e scientifica. All'ombra di raccolte librerie e di autorevoli personalità in abito religioso si af-

104. Nel 1699 una nuova proibizione dell'insegnamento privato emanata dal definitorio generale aveva provocato, a Venezia in particolare, forti reazioni. La questione, differita al successivo capitolo del 1704, passò in seguito sotto silenzio. AGCRS, *Atti dei capitoli generali*, B 45, pp. 247, 252, 294-295.

105. Sulla preferenza del patriziato per l'educazione domestica, che per le famiglie di medie fortune con più figli poteva risultare più economica rispetto al collegio, cfr. Del Negro, *Appunti sul patriziato veneziano*, pp. 249-50. Il dibattito sull'istruzione in casa, sotto l'occhio del padre, fu vivace nella Venezia del Settecento. Per gli echi nel teatro goldoniano, cfr. C. Goldoni, *Il padre di famiglia*, a cura di A. Scannapieco, Venezia 1996, pp. 300-302.

106. G. Cozzi, *Fortuna, o sfortuna, del diritto veneto nel Settecento*, in *Repubblica di Venezia e Stati italiani*, Torino 1982, pp. 319-410. Sulla regolarizzazione degli itinerari scolastici nel Settecento cfr. in generale Brizzi, *La formazione*, pp. 183-207.

107. Paitoni, *Memorie storiche*, p. 43.

108. L'intensa carriera d'insegnante privato di Stanislao Santinelli (1672-1748), che lo portò tra l'altro in Friuli con il provveditore generale a Palma Filippo Nani e i suoi figli Agostino e Vincenzo, è ripercorsa da Paitoni, *Memorie storiche*, pp. 18, 37, 43-45, 54-55. Saranno ricercati precettori anche Giovanni Crivelli e Giovan Bernardo Pisenti, entrambi divulgatori delle teorie newtoniane tra Venezia e Padova. Cfr. gli *Elogi* dei due somaschi, redatti dai confratelli Paolo Bernardo e Jacopo Paitoni, e comparsi rispettivamente nei tomi XXIX (1743) e XXVII (1742) della «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici»; inoltre Barzazi, *Gli affanni dell'erudizione*, pp. 173-183.

facceranno così altre proposte. Come quella «scuola privata» per l'«educazione ed istruzione nelle scienze di giovani nobili veneti» che nel 1767-68, all'avvio delle inchieste giurisdizionalistiche sui regolari, risulterà da tempo attiva presso i domenicani del Rosario alle Zattere, il convento di Daniele Concina, faro di un radicale rigorismo antigesuitico nutrito d'indagini erudite.¹⁰⁹ Se la «scuola privata» delle Zattere poté raccogliere consensi in un *coté* aristocratico conservatore e austero, settori “progressisti” del mondo regolare intercettarono, tra gli anni quaranta e i cinquanta del secolo, istanze di professionalizzazione – anche sul piano giuridico – dell'élite marciana, veicolate dalla cultura dei Lumi. Il francescano Carlo Lodoli, l'eccentrico frate architetto celebrato da Andrea Memmo, ripropose allora formule ben sperimentate a Venezia, offrendo ai suoi allievi patrizi un piano di studi in cui la lettura dei classici latini e dei giusnaturalisti d'oltralpe veniva coniugata a un addestramento politico basato sull'utilizzo di carte di Stato.¹¹⁰ La sua influenza sull'area del gruppo dirigente più aperta a nuove prospettive intellettuali s'intrecciò con quella del somasco Jacopo Stellini, professore di etica allo Studio di Padova, studioso dell'empirismo inglese, a sua volta maestro di giovani nobili e appassionato apologeta dell'educazione privata.¹¹¹ Lodoli e Stellini costituirono, insieme al prete secolare Giambattista Billesimo, futuro consultore in iure e docente di diritto pubblico allo Studio di Padova, il *team* di precettori domestici cui Giovanni Emo affidò il figlio Angelo, uscito sedicenne, nel 1748, dal collegio gesuitico dei nobili di Brescia.¹¹² Le tappe dell'itinerario di studi pianificato dal padre per l'ultimo celebre ammiraglio della Repubblica evidenzia così le possibilità ancora offerte, nel pieno Settecento, dalle relazioni con l'universo variegato degli ordini regolari.

Solo negli anni Settanta il dispiegarsi dell'ondata giurisdizionalistica avrebbe spento gradualmente la voce e la capacità propositiva che i religiosi avevano mantenuto a lungo – tra dimensione “pubblica” e “privata” – nell'ambito della formazione del ceto di governo, senza peraltro che trovassero attuazione coerenti iniziative di Stato, nella linea tracciata in altri contesti dal dispotismo illuminato.¹¹³

109. ASV, *Deputazione ad pias causas*, b. 48, fasc. intestato alla congregazione del b. Jacopo Salomoni, p. 16; ASV, *Provveditori sopra monasteri*, b. 224, fasc. 5; Barzazi, *Gli affanni dell'erudizione*, p. 231.

110. A. Memmo, *Elementi dell'architettura lodoliana*, Roma 1786, pp. 32-42.

111. Del Negro, *Politica e cultura*, pp. 361-370; sui rapporti di Lodoli con Stellini e l'ambiente dei somaschi: Barzazi, *Gli affanni dell'erudizione*, pp. 192-196.

112. Del Negro, *L'istituzione di un principe collettivo*, p. 96.

113. *Ibidem*, pp. 99-101.